

## OMBRA E LUCE

*Il nostro racconto inventa dettagli sul passato del signor Brownlow, benefattore di Oliver.*

*Tematica: abbandono/bisogno di legami; opportunismo*

*La storia si svolge tra sogno (raccontato con carattere High Tower Test) a realtà (carattere Arial)*

La stanza era semibuia; solo una candela dava una luce soffusa a quella camera tetra.

Mentre il signor Brownlow percorreva il tragitto tra la porta e il letto, continuava ad osservare il piccolo mobile che si trovava proprio di fronte a lui e in cui riponeva tutti i libri che lo avevano accompagnato nel corso della sua vita e che gli avevano suscitato tante emozioni.

Coricatosi, iniziò a rimuginare su quanto accaduto la stessa mattinata nella sua grande libreria e intanto nella sua mente affiorava un ricordo di ventiquattro anni prima e ciò gli trasmetteva un senso di angoscia.

Le gocce di sudore gli rigavano il pallido viso, gli occhi lucidi gli bruciavano come quelli di un curioso fanciullo quando si avvicina alla fiamma ardente del camino.

Pur tenendo il corpo prigioniero, il sonno non liberava la mente dal senso delle cose che lo circondavano: il rumore delle ruote delle carrozze che passavano sulla strada, il cigolio del parquet provocato dai pesanti passi della signora Bedwin, la candela che andava piano piano consumandosi. E si addormentò.

„Salve” gli parve di sentir pronunciare da una voce familiare, “è suo questo fazzoletto?”.

Brownlow si girò d’istinto e, continuando a sognare, vide una bellissima ragazza, ben vestita ma che era visibilmente scossa.

Si chiamava Agatha ed era molto giovane; era alta, quasi come il signor Brownlow, aveva la pelle bianca come il latte fresco, morbida e ben curata.

Portava i capelli, rossi e ricci, che le arrivavano alle spalle, legati in una mezza coda un po' scompigliata .

Aveva le lentiggini e i suoi occhi erano di un verde smeraldo che portavano una gran luce al suo meraviglioso viso.

Era molto magra, quasi le si vedevano le ossa, soprattutto perché non mangiava molto e ogni sera nascondeva gli avanzi del suo cibo per portarli a un cane randagio che di tanto in tanto scodinzolava alla porta di casa sua.

Indossava un lungo vestito con il corpetto bianco e rosso di pizzo che le stringeva la vita e una

gonna ricamata con dei fiori rosa che le donavano molto.

Non portava cappelli né guanti ma aveva una piccola borsetta rosa, abbinata alla gonna e alle scarpe col tacco.

Nel sogno prendeva forma anche la città di Londra.

Londra, Londra, Londra... ciò che gli appariva di questa spettacolare città non era diverso da ciò che essa continuava ad essere: molto inquinata, con grandi ciminiere che si allungavano nei cieli e rilasciavano grandi quantità di fumo che anneriva il cielo color turchino, e con le strade sporche e molto umide.

Tutti i miti su Londra, come: “A Londra si trova lavoro” o “a Londra si vive bene” erano sfatati. Ogni tanto si poteva vedere qualche gatto randagio che rovistava nei rifiuti o accattoni che bevevano acqua dalle pozzanghere per dissetarsi quel poco che potevano.

In questa città c'erano solamente due possibili destini, o essere benestante oppure accattone, e se sfortunatamente appartenevi all'ultima categoria non ti rimanevano molte scelte. La tua vita era elemosinare per strada, sperando che qualcuno ti desse da mangiare oppure un po' di soldi, per poi essere arrestato o peggio, morire; o finire nelle Workhouses, che alcune volte era sorte ben peggiore della morte.

L'industrializzazione era in pieno sviluppo e molte invenzioni utili erano nate proprio qui, come le locomotive.

Ma Brownlow, nel sogno un po' confuso, vide prendere forma delle case molto familiari, degli alberi con dei fiori rosa appena sbocciati, e una strada che aveva percorso tante volte, alcune volte felicemente e altre volte con tristezza.

La strada che iniziava a prendere colore parve sempre più familiare al signor Brownlow.

Si chiamava Pentonville ed era abbastanza distante dal centro di Londra e vicino alla nobile abitazione del gentiluomo.

Era un po' tortuosa e abbastanza difficile da attraversare in carrozza, ma comunque resa bellissima dagli alberi che iniziavano a rivestirsi di fiori rosa in contrasto con i fumi delle ciminiere.

C'erano tanti cancelli attaccati l'uno vicino all'altro e che separavano la strada dalle lussuosissime ville.

Malgrado la strada non si trovasse in centro a Londra, non ci voleva tanto ad arrivare con una carrozza al London Bridge.

“La ringrazio, sì è mio!” esclamò il giovane gentiluomo e freddamente iniziò ad allontanarsi.

La ragazza, fermandolo, gli chiese come si chiamasse.

“Brownlow, signor Brownlow”

Tra tutti gli amanti dei libri a Londra c'era lui... il signor Brownlow, che passava più ore di tutti in una libreria a sfogliare libri, osservarne i disegni in bianco e nero, esaminarli dalla copertina all'ultima parola, annusare l'odore delle pagine appena stampate che erano per lui fonte di felicità. Non si stancava mai.

Sognava da molti anni di diventare uno scrittore acclamato, di viaggiare il mondo facendo conoscere i suoi libri e i suoi sogni non svanivano malgrado fosse un pessimo scrittore.

Era un uomo affascinante, alto e snello, dai capelli castani e occhi color nocciola, portava una barba non molto folta che un po' lo invecchiava ma d'altronde era quello che lui voleva.

Portava degli occhiali dalla sottile montatura dorata che gli facevano risaltare gli occhi.

Era in salute e proveniva da una famiglia benestante ma di cui lui era l'unico superstite, infatti meno di un anno prima i genitori erano morti in un tragico incendio avvenuto durante la messa di Natale e che aveva lasciato nel lutto moltissime famiglie.

Fortunatamente lui e pochissimi bambini che, a sprezzo del pericolo lui era riuscito a salvare, erano sopravvissuti a quella tragedia.

Essendo il primo e unico figlio della famiglia Brownlow, aveva ereditato tutte le ricche proprietà dei genitori e aveva iniziato a collezionare libri per fondare una sua personalissima ed esclusiva biblioteca. Insomma un nobile progetto per una nobile persona!

Adorava portare i vestiti che suo padre aveva indossato molto spesso: una giacca color porpora di velluto pregiato, un panciotto color panna, calze e pantaloni beiges.

Amava anche un cappello nero, che ogni giorno la governante spazzolava a lungo e infatti era sempre perfettamente luccicante.

Portava uno jabot pieghettato, al colletto della camicia, adornato da una spilla color oro la cui provenienza era vaga ma di cui una cosa era certa: la portava il padre.

Non era molto estroverso e si fidava difficilmente delle persone, non aveva amici ad eccezione del suo caro amico d'infanzia, il signor Grimwig.

Con lui aveva legato fin da subito, pur avendo caratteri completamente diversi: Brownlow era timido, introverso, impacciato, aveva paura di fare nuove amicizie e preferiva stare da solo immergendosi nei suoi libri preferiti.

Grimwig era l'esatto opposto: amava fare nuove amicizie e vivere avventure, non si fermava ai primi ostacoli, era estroverso e divertente.

Malgrado passasse tanto tempo insieme a Brownlow, non fu contagiato dalla sua passione per i libri, ma tuttavia era molto creativo.

“Lei come si chiama?”

“Io sono Agatha Miller, forse non mi conosce ancora ma penso che ne avremo l'opportunità”.

E dopo un imbarazzante silenzio, la ragazza continuò dicendo: “Che ne dice di trovarci stasera

nella locanda dietro l'angolo? Ci pensi, io l'aspetterò alle otto". Brownlow vide la ragazza sconosciuta andarsene e anche lui si recò a casa.

Mentre camminava, l'incertezza lo assaliva e i pregiudizi gli annebbiavano la mente.

La sera, ripensando alla proposta ricevuta nel pomeriggio, decise di assecondare la curiosità e la voglia di conoscere la giovane e, pur incerto, si recò all'appuntamento.

Dopo essersi vestito elegantemente, si incamminò verso la locanda.

Agatha era seduta a un tavolo illuminato dal lume di una candela e il gentiluomo la riconobbe dal fiocco rosso che legava i suoi capelli.

Mentre si stava sedendo, la ragazza esclamò: "Finalmente è qui, non ci speravo più".

I due parlarono tutta la serata, si divertirono e anche ballarono.

Brownlow la invitò a casa sua per continuare a conoscersi meglio e Agatha accettò. Il giorno seguente, prima che la giovane arrivasse, la governante, notando il buon umore del gentiluomo gli chiese: "Come mai oggi è così allegro?".

Egli rispose: "Sa...ieri ho conosciuto una bellissima giovane, dolce, gentile e simpatica e di cui mi fido".

"Sono felice per lei signore, ma l'ha conosciuta solo ieri, come fa a dire queste cose?"

"Le posso assicurare che di lei ci si può fidare; nel caso io fossi nei guai, lei mi salverebbe sicuramente, ne sono certo".

La governante della casa Brownlow da oramai 10 anni era Mrs Emmy.

Aveva corti capelli biondi e lisci, pelle chiara come il latte, era alta e un pochettino in carne.

Le sue guance erano paffute e rosee, aveva delle labbra rosa e carnose e degli occhi azzurri che catturavano l'attenzione di tutti quando passeggiava nelle strade di Londra, perché erano come il ghiaccio.

Le piaceva legare dietro la testa alcuni ciuffi dei capelli che le davano fastidio con una molletta color argento che si abbinava perfettamente al suo vestito nero abbellito da un colletto bianco.

Era molto gentile e affidabile, era una persona con cui ci si poteva confidare senza problemi, come aveva fatto molto spesso il signor Brownlow nel corso della sua vita.

Quando arrivò, la giovane donna notò che il cancello era aperto, quindi lo varcò e arrivò di fronte alla grande casa, bussò e ad aprire fu la governante che la accolse con uno sguardo sospettoso.

Passato il pomeriggio tra chiacchiere e risate, Agatha iniziò a raccontare la sua vera situazione economica.

Brownlow, che cominciava a provare affetto per lei, le assicurò che se la situazione non fosse

migliorata, nella sua casa ci sarebbe sempre stato un posto per lei.

“Mrs Emmy, ci potrebbe portare una tazzina di tè, cortesemente?” chiese il giovane gentiluomo. Non si udì risposta ma dopo qualche minuto Mrs Emmy riapparve con una teiera e due tazzine vuote, realizzate con un tipo di porcellana pregiata, di color panna e contornate da un dettaglio dorato.

Il tè era stato versato nelle tazzine quando la governante, girandosi, rovesciò *sbadatamente* la calda bevanda, destinata ad Agatha, sul lungo vestito che le copriva le gambe.

Agatha si alzò di scatto sentendo il bruciore, e corse verso il bagno al piano superiore.

A quel punto anche Brownlow si alzò arrabbiato, guardando con rimprovero la governante.

La ragazza, uscendo dal bagno, notò una stanza in fondo al corridoio, che attirò particolarmente la sua attenzione e per soddisfare la sua curiosità decise di avvicinarsi lentamente cercando di non fare rumore; capì che era la camera di Brownlow.

A lato della porta si trovava il letto, e di fronte ad esso si trovava un mobiletto dove erano stati riposti soltanto un paio di libri; sbirciando all'interno della stanza, alla rinfusa sopra il comò, Agatha vide anche gioielli e danaro.

La giovane uscì velocemente, si precipitò in salotto e chiese a Brownlow di chiamare immediatamente una carrozza.

Fu così veloce che Brownlow non fu in grado di chiederle come mai volesse andarsene.

Nacque così in lui un dubbio: aveva per caso cambiato idea sul suo conto?

Passarono giorni, senza che i due si incontrassero o si dicessero qualcosa, così Brownlow prese coraggio e ogni giorno si recò alla locanda in cui per la prima volta il suo cuore si era sciolto proprio come la candela che si trovava sopra il tavolo.

Un pomeriggio, al tavolo dove si erano incontrati per la prima volta, vide una ragazza con lo stesso fiocco che portava Agatha, così si avvicinò con ansia.

Le appoggiò dolcemente la mano sulla spalla e le prese la mano... la presunta Agatha subito si voltò di scatto e Brownlow, notando che non era la sua giovane amica, si allontanò domandandole scusa.

Decise però di recarsi a casa della giovane.

Pur avendo avuto molti dubbi, arrivò e bussò.

Ad aprire fu un uomo sulla sessantina, alto e robusto, probabilmente era il padre.

Con uno sguardo d'intesa, l'uomo capì che il giovane gentiluomo si era presentato per vedere Agatha, e allora iniziò dicendo: "E' uscita!"

Brownlow si allontanò ringraziando, e uscendo notò una ragazza con le stesse somiglianze di Agatha.

Pur non essendo sicuro che fosse veramente lei, la chiamò e lei si girò.

“Buongiorno, come stai?” chiese gentilmente.

“Ciao, io sto bene, mi scuso per non essere venuta prima da te, è solo che ho avuto delle faccende importanti da svolgere; ma... C'è ancora un posto per me, nella tua grande casa ?” chiese con imbarazzo.

“Certo, per te ci sarà sempre un posto”.

“Potrei passare delle giornate nella tua casa, dato che nella mia il clima è molto teso?”

“Come ti ho già detto, Agatha, tu sarai sempre la benvenuta in casa mia”.

I due si incamminarono verso la grande casa del gentiluomo e, arrivati, lui mostrò la camera in cui la giovane avrebbe dovuto alloggiare.

All'ora di cena Emmy servì il cibo a tavola; si accorse che erano sedute due persone, una era il signor Brownlow e l'altra poteva intuire che era la giovane alla quale aveva versato il tè sul vestito.

La governante era furiosa, ma decise di non farlo notare.

Durante tutti i giorni della sua permanenza, Agatha esplorava tutte le camere, anche se quella che l'attraeva maggiormente era la camera da letto del signor Brownlow.

*Dei rumori che lo distraevano dal sogno si iniziavano a sentire e pensava che fosse solo finzione.*

Così di tanto in tanto, quando il proprietario era fuori, Agatha ne approfittava per sbirciare e per soppesare l'oro e stimarne il valore, ma un giorno le sue ricerche furono scoperte dalla governante, che ormai da un po' di tempo la teneva d'occhio.

I passi della signora Bedwin si sentivano sempre di più, mentre la mente di Brownlow era ancora intrappolata nel passato.

La signora Bedwin aprì la porta che iniziò a cigolare.

Brownlow si svegliò di soprassalto dal suo lungo dormiveglia.

Si girò su se stesso nel letto e contemporaneamente la signora uscì dalla stanza.

La fronte del signor Brownlow era come quando si era addormentato, era impregnata di sudore e le guance erano talmente rosse che sembravano delle mele mature.

Era tutto sudato, gemette per un momento e poi si distese sul letto e iniziò ad osservare il soffitto, e ricordò il finale dell'accaduto descritto nel sogno e il faticoso giorno in cui erano spariti sia Agatha che il denaro che era riposto nel mabileto della sua stanza da letto.

Pensava come mai fosse stato così brutto viaggiare nel tempo, sentiva un vuoto, provava un

sentimento inspiegabile, quasi un miscuglio di tutte le emozioni... rabbia, solitudine, felicità, tristezza, terrore, angoscia, gioia, euforia.

Cosa stava provando?

Stava forse pensando al fatto che lui, da giovane, aveva amato alla follia quella ragazza, oppure a quella cosa terribile che gli aveva spezzato il cuore, oppure alla fiducia che era sparita d'un tratto.

Ma sentiva che ora in quella casa regnava un animo buono e fedele... Oliver!

Dopo poco arrivò il piccolo Olly, che capì immediatamente ciò che stava provando il suo Amico, in fin dei conti in quella situazione c'era passato anche lui più di una volta.

Subito gli corse incontro, e chiese: " Cosa succede signore?" Brownlow tacque per un momento e poi, con una voce soave come il suono prodotto dalle sottili corde del violino, disse: "Caro piccolo, è tutto a posto, è stato solo un brutto ricordo, che ha lasciato crepe nel mio cuore, come se fosse un vaso rotto, che tu stai aggiustando " e Oliver, che stava provando compassione per il suo benefattore, si sentì sciogliere il cuore.

Queste parole lo avevano fatto sentire amato, lo avevano fatto sentire a casa " Signore, non mi sono mai sentito più capito di così, mi dispiace tanto, cosa potrei fare per mostrarle la mia gratitudine?" e Brownlow, che quasi non si era accorto delle prime parole che aveva pronunciato, proseguì: "Tu hai già fatto tanto per me, io però di queste crepe sono fiero, perchè invece di rendermi più vulnerabile, mi hanno reso più forte e sicuro di me" fece una pausa e riprese fiato.

Era un po' ansimante quando iniziò a cadere qualche lacrima sulla coperta che lo avvolgeva "Il dolore era forte, è vero, ma tu lo hai reso sempre più insignificante con la dolcezza ed innocenza che ti caratterizzano e di cui mi hai circondato"

A quel punto prese il nuovo fazzoletto comprato, si asciugò le lacrime e sorrise al fanciullo.

Per lui quell'argomento era molto delicato, ma con Oliver al suo fianco sarebbe riuscito ad affrontare qualsiasi cosa.

La mattina passò molto lentamente, alle otto del mattino la signora Bedwin irruppe nella stanza e aprì la finestra, Brownlow sentì un brivido, era ancora triste, ma la luce del sole era talmente forte che tutti i suoi pensieri negativi sparirono.

